



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE  
(UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE  
IN ITALIA)**

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

e-mail: [concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org](mailto:concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org)

## Domenica 3 Novembre 2019

### **Lecture**

Isaia 55:6-11

6 Cercate il SIGNORE, mentre lo si può trovare; invocatelo, mentre è vicino.

7 Lasci l'empio la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; si converta egli al SIGNORE che avrà pietà di lui, al nostro Dio che non si stanca di perdonare.

8 «Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie», dice il SIGNORE.

9 «Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri.

10 Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, 11 così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata.

Apocalisse 3, 14 - 22

14 «All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi: Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio: 15 "Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente! 16 Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca. 17 Tu dici: 'Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!' Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo. 18 Perciò io ti consiglio di comperare da me dell'oro purificato dal fuoco, per arricchirti; e delle vesti bianche per vestirti e perché non appaia la

vergogna della tua nudità; e del collirio per ungerli gli occhi e vedere. 19 Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti. 20 Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me.

21 Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono.

22 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese"»

Luca 19:1-10

1 Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città.

2 Un uomo, di nome Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani ed era ricco, 3 cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura. 4 Allora per vederlo, corse avanti, e salì sopra un sicomoro, perché egli doveva passare per quella via.

5 Quando Gesù giunse in quel luogo, alzati gli occhi, gli disse: «Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua».

6 Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia. 7 Veduto questo, tutti mormoravano, dicendo: «È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!»

8 Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo».

9 Gesù gli disse: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio d'Abraamo; 10 perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto»

Care sorelle e cari fratelli,

ancora una volta attraverso la lettura delle Scritture la Parola di Dio ci interpella e ci induce a riflettere. Luca ci porge con pochi tratti un racconto che è una storia di vita, di vita vissuta, quella di Zaccheo ma che potrebbe essere anche la nostra.

Chi è Zaccheo ? Un pubblicano, cioè un esattore delle tasse per conto dell'Impero Romano, più precisamente uno a cui venivano appaltate delle imposte (*publicanus*) e che pagava allo Stato una somma ricavata dai pagamenti di queste tasse che riscuoteva per conto proprio. Un ruolo scomodo che rendeva queste persone malviste all'interno della società ebraica e le relegava in una posizione infima, un po' da temere perché appunto esigevano il pagamento delle tasse e un po' da scansare perché considerati

collaborazionisti dell'invasore romano che aveva imposto le proprie leggi e i propri tributi al popolo ebraico. Per di più il racconto ci dice che Zaccheo è anche piccolo di statura e dunque non è da escludere che questo fatto gli creasse qualche complesso di inferiorità e un certo disagio. Ma Luca non ci descrive Zaccheo come una persona timorosa, condizionata o depressa, anzi ci appare subito intraprendente e pieno di iniziativa. Qualcosa nel suo intimo lo spinge a sapere di più di questo maestro, questo profeta che fa miracoli e che predica alle folle. Saputo dunque del suo arrivo a Gerico e del suo imminente passaggio dal luogo in cui si trova, a causa della ressa delle persone che lo aspettano, decide di salire su un albero, un sicomoro, un tipo di fico originario dell'Egitto, in modo da poterlo vedere meglio a causa della sua modesta statura, non curandosi neppure dello scherno di cui sarà stato oggetto da parte di qualcuno dei presenti.

Fino a qui niente di straordinario, ma come sempre accade con Gesù, con Dio, ecco che si verifica l'imprevedibile. Quando Gesù giunge vicino all'albero, alza gli occhi e dice: «*Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua*». Gli rivolge la parola, sì proprio a lui, il piccolo pubblicano, disprezzato da tutti, ma non solo, gli dice scendi, fai alla svelta, perché oggi debbo fermarmi a casa tua. Gesù si è autoinvitato senza tanti convenevoli!.

E Zaccheo non resta spiazzato, possiamo immaginarci che sia sorpreso per questo invito, tuttavia la sua reazione è altrettanto pronta e decisa quanto lo è stata la chiamata di Gesù. Luca scrive che senza esitazione *“Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia”*. Zaccheo non si fa tante domande, né rispetto alla propria condizione di pubblicano, né perché Gesù si sia rivolto proprio a lui autoinvitandosi a casa sua, non si pone neppure il problema se sarà in grado di riceverlo e accoglierlo nel modo dovuto e appropriato. Lo accoglie e basta, rispondendo prontamente all'invito e, scrive Luca, lo fa **con gioia. Ad una chiamata imprevista e inattesa segue una risposta pronta e gioiosa.**

Domanda che rivolgo a me stesso e a ciascuna/o di voi: immaginiamoci di essere noi al posto di Zaccheo (a prescindere dall'essere saliti sull'albero), sarei io, saresti tu sorella e fratello, altrettanto pronta/o per accogliere Gesù con gioia in casa, senza pormi/ti domande tipo: come faccio visto che ho un altro impegno; la casa non è in ordine; non ho avvertito; non ho niente di conveniente da offrirgli; oppure, perché tocca a me e non ad un altro, e così via.

La Bibbia è piena di episodi in cui vi sono delle “chiamate”: Abramo, Mosè, profeti come Geremia e Giona, Samuele. In molti casi la risposta non è pronta e gioiosa come quella di

Zaccheo, basti pensare a Geremia e Giona e allo stesso Mosè che esita temendo che la propria difficoltà nel parlare sia di intralcio per la missione che Dio intende affidargli. Anche Maria e Giuseppe sono stati oggetto di una chiamata, una chiamata molto particolare, la prima per il concepimento di questo figlio speciale e il secondo per accettare questo evento che avrebbe potuto avere delle conseguenze tragiche per le leggi ebraiche e poi per prendersi cura di quel bambino e della sua mamma. E continuando arriviamo a Gesù che chiama i discepoli ma anche molte altre persone con risultati non sempre positivi, addirittura Gesù ci parla della chiamata non corrisposta avvalendosi della famosa parabola del gran convito, riportata in Luca e Matteo, nella quale il padrone si adira per i rifiuti ricevuti da parte degli invitati e ordina ai propri servitori di condurre poveri, storpi, ciechi e zoppi e poi chiunque trovino per le strade. Ricordate? Questo racconto si conclude con una frase che non lascia dubbi: *“Perché io vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati, assaggerà la mia cena”*.

Che bellezza e che privilegio ricevere questo invito! Quale delusione per Dio che lo rivolge se non trova risposta e accoglienza e quale condanna il non essere più ammessi alla cena del Signore per coloro che non hanno risposto all'invito o lo hanno rifiutato.

Il racconto di Zaccheo prosegue e c'è un terzo tempo altrettanto importante come due sui quali ci siamo soffermati, quello del pentimento e del ravvedimento che genera in Zaccheo un cambiamento nel suo modo di essere e di pensare ovvero nella sua vita, rileggiamo il versetto 8: *“Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo».*”

Non solo la risposta di Zaccheo è priva di esitazioni e gioiosa ma in lui avviene la presa di coscienza degli effetti della sua professione sugli altri, *“do la metà dei miei beni ai poveri”* e il ravvedimento sui danni che può aver causato *“se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo”*. In Zaccheo è avvenuto un cambiamento radicale, una conversione del proprio modo di pensare, la sua vita è cambiata. Tutto questo è avvenuto grazie all'incontro con Gesù, come conseguenza della chiamata che gli è stata rivolta e non certamente a causa delle minacce del purgatorio o della richiesta del pagamento delle indulgenze, è bene ricordarlo visto che in questa settimana si ricorda la Riforma protestante.

«Oggi la salvezza è entrata in questa casa Zaccheo» dice Gesù e ci sarebbe da aggiungere, come usano fare sorelle e fratelli di altre culture: Alleluia!.

**Zaccheo è salvato non perché ha promesso di pagare, di rimborsare coloro che hanno subito un danno, ma perché accogliendo Gesù e credendo in lui i suoi occhi si sono aperti, ha visto e compreso la vera natura della sua vita, la giustificazione che ha ricevuto per grazia da Dio tramite Gesù lo ha reso giusto ovvero lo ha messo in condizione di rendere giustizia ai poveri e a coloro che in precedenza aveva frodato.** La sua vita d'ora in poi sarà diversa in quanto mutata e rinnovata per sempre dall'incontro con Gesù.

Care sorelle e cari fratelli questa sequenza di tre momenti, composta da la chiamata – la risposta – il cambiamento/conversione è il messaggio che ci viene incontro e che si ripropone a ciascuno di noi, così come accadde poco più di cinquecento anni fa a Martin Lutero e come oltre ottocento anni fa è avvenuto per Valdo ed i primi valdesi. Zaccheo, il pubblicano, in quanto tale disprezzato dai suoi concittadini di Gerico che lo definiscono “peccatore” a causa della sua professione, prende coscienza, diventa consapevole del male che può aver causato agli altri rispondendo alla chiamata di Gesù, cioè quando entra personalmente e direttamente in relazione con Lui, senza alcuna intermediazione, e da quel momento tutta la sua vita e il suo modo d'essere sono trasformati.

Anche Paolo di Tarso subirà una trasformazione analoga attraverso uno scontro/incontro molto più drammatico e tormentato, non gioioso come quello di Zaccheo, ma che lo porterà comunque alla rinascita ad una nuova vita. Questa condizione è quella in cui si rispecchiano tante persone, uomini e donne che possono aver vissuto esperienze traumatiche e dolorose di vario tipo, ma che ad un certo punto della loro vita hanno avvertito la chiamata del Signore, hanno risposto e dal quel momento la loro vita è cambiata. La risposta alla chiamata per essere vera implica il ravvedimento e la conversione. Il giovane ricco prova a rispondere alla chiamata, ma non ci riesce perché in lui non c'è ravvedimento, non c'è conversione. Alla fine se ne va via triste, mentre Zaccheo risponde subito con gioia alla chiamata. Ma resta il fatto che la chiamata c'è stata perché *“il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto”*.

Questa è una certezza di cui non ci dobbiamo dimenticare. Nel brano tratto dal Capitolo 3 dell'Apocalisse abbiamo letto: *“Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me”*. Questa immagine molto bella ci dà una doppia rassicurazione. La prima è che il Signore chiama, sta alla

porta e bussata, la sua chiamata c'è e se la ascoltiamo e lo lasciamo entrare egli entra e cena con noi, come è accaduto per i discepoli a Emmaus, *“cenerò con lui ed egli con me”* ci dà la certezza che possiamo stabilire una relazione personale con il nostro Salvatore. Certamente c'è una condizione perché tutto questo avvenga: ascoltare la voce ed aprire la porta, ovvero rispondere alla chiamata e aprire il nostro cuore, ravvedersi, convertirsi.

Nell'appuntare queste riflessioni ho ripensato alla predicazione che abbiamo ascoltato domenica scorsa in occasione del culto della Riforma condiviso con le altre chiese fiorentine nella Chiesa dei Fratelli. E' stato ricordato che sempre più spesso ci domandiamo dove sia Dio, perché taccia, perché non agisca e non intervenga di fronte a tutto l'odio, alla violenza e al male che ci circondano, il silenzio di Dio. Poi siamo stati rinfanciati e confortati dal richiamo a perseverare nella fede che Dio tornerà, a non demordere dalla speranza nella venuta del Signore nell'affermazione del suo Regno di pace perché il *“giusto vivrà per fede”* come dice il profeta Abacuc da cui era tratto il testo del sermone.

Anche io mi sono chiesto spesso perché Dio sembri tacere e dove sia, ma riflettendo sui testi biblici proposti oggi mi sono posto una serie di domande che propongo anche voi: siamo proprio sicuri che Dio taccia e sia muto? O forse sta bussando alle nostre porte e noi non siamo capaci di ascoltare? Non potrebbe darsi che noi siamo diventati incapaci di sentire la sua chiamata? Forse siamo convinti di aver già risposto e talmente assuefatti dal nostro stato che ignoriamo la chiamata che si rinnova. Forse siamo diventati sordi ed anche ciechi. Forse siamo sopraffatti dal frastuono della violenza, dell'arroganza e della sopraffazione da non riuscire più ad udire la voce di Dio che chiama, **che ci chiama** e che da noi vorrebbe una risposta e un cambiamento. E se i migranti che muoiono nel Mediterraneo, i bambini soldato nelle guerre in Africa e Afghanistan, le ragazzine minatrici nelle miniere del monte Cerro Rico in Bolivia e quelle schiave del turismo sessuale in Thailandia, i mutamenti climatici che provocano siccità e inondazioni, i ghiacci che si sciolgono e le specie animali che si estinguono, i giovani poco più che adolescenti che si abbrutiscono e muoiono per le droghe e l'alcol contenessero il grido di Dio affinché prendiamo coscienza, usciamo dalle nostre comode e tiepide case e chiese (parafrasando una famosa frase di Primo Levi) per occuparci seriamente del mondo e dell'umanità che ci circondano ?

Non ho una risposta a questi interrogativi, ma sono convinto che dobbiamo recuperare la capacità di ascoltare, di ascoltarci gli uni gli altri, di dialogare tra fedi e tra culture diverse,

ma anche tra persone e anche tra sorelle e fratelli che appartengono alla stessa chiesa, perché molte volte le relazioni sono complicate anche in questi contesti. Solo così potremo essere in grado di ascoltare Dio che ci parla.

In questo compito non siamo soli, è Dio stesso che ci sostiene, perché senza il suo aiuto ogni nostro sforzo sarebbe comunque vano. Il profeta Isaia ci esorta al cambiamento e al tempo stesso ci rassicura che il *“nostro Dio non si stanca di perdonare”* e quando siamo assaliti dai dubbi sulla Sua assenza e sul Suo silenzio ricordiamoci che: *“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata.”*

La parola che Dio ci indirizza, la chiamata che ci rivolge, non torna a Lui a vuoto e dunque da un lato noi dobbiamo sforzarci di ascoltarla e di udirla anche quando ci sembra assente e dall'altro dobbiamo essere pronti a rispondere e a convertirci proprio come ha fatto Zaccheo.

Tra breve ci accingeremo a celebrare la Cena del Signore e con questa convinzione e con la certezza che Dio ci sostiene predisponiamo i nostri cuori e le nostre menti invocando la presenza dello Spirito Santo affinché la salvezza entri in questa casa ed il Signore ceni con noi.

Amen

*Predicazione di Valdo Pasqui Chiesa evangelica Valdese di Firenze – Domenica 3  
Novembre 2019*